



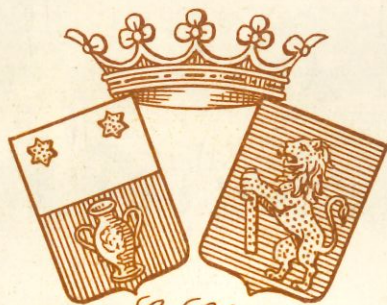
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3778
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

4. Cantata April 1782
1. L'Espresso a Napoli 1786

Messa - Sig. ...

2. S. ... 1787
e. Dresden 1789

3496



Ex Libris
Fausto Torre Franca



LE TRAME DELVSE

COMMEDIA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN QUESTA NOBILE CITTA'

DI PENNE

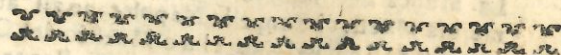
Per prim' Opera del
Corrent' Anno

1789.

DEDICATA

All' Eccell.

ed Illm. Sig. Appaldati



IN CHIETI (MDCCLXXXIX)

Con licenza de' Superiori

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

OTTENZI L'onore
di Lucinda Donna furba ed
astuta, che si finge Figlia
di D. Ascelmo Negoziante
Romano, promessa sposa a
D. me. La Sig. Cicilia
Ancora Prima Puffa

DORINDA 1. gent.
donna di Siena, Giar-
diniere in Casa di D.
Artebano, tradita e
rubbata da D. Nardo
Fionza. La Sig. Lucia
Penna Prima Donna.
Giocosa.

D. NARDO FIONZ è Uomo vagabondo furbo
è frapattore che viene in Casa di D. Antabano.
in Compagnia di Ortensia.

Il Sig. Lorenzo Albani primo Buffo Napolitano.

D. RT. B. NO Vecchio Sciocco, e semplice
che per trama di D. Nardo si crede sposo di Ort
col falso nome di Lucinda.

Il Sig. Alessandro Ricca primo Buffo Toscano

CLICERIO Cavalier Bolognese tradito da Orz.
in Bologniana

Il sig: Pietro Mattucci.

OLIMPIA Nipote di D. Artabano ed inna-
morato Secreto di Perinda.

Li Sig. Ciro Falcucci

COMPARSA

Di Servidori in Casa di D. Artabano

Di Frappatori in compagnia di D. Nardo ed.
Ortenzia in qualità di Servi

Di Armiggeri con Clicerio

La Musica del famoso Sig. D. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella Napoletano all'attuale servizio della Real Cappella e Maestro del Conservatorio detto l' Ospedaletto di Venezia.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Qual pregio aver potrà mai questo
piccolo Dramma, se garantito non
viene dalla rispettabile Nobiltà di
questa Città pregiata? alla medesima ci dia-
mo il vantaggio di accitarlo, affinché alcuno ap-
plauso Egli riporti, e quindi ancora sofferto
sieno le nostre fatiche. Di grazia sia quello e
queste onorate da benigno accoglimento, e ce
ne lusinghiamo perchè gli animi grandi non in-
degnano le piccole cose, potendo perciò asse-
rire col Poeta =

Almae tributo recano

Il Nilo, il Gange, il Reno:

Ai man va picciol rivolo ,

E il mar lo accoglie in seno.

E ci diamo l'onore di protestarci con tutto il rispetto.

000000000000000000000000

Dirumī: ad Oblmī: Ser:

Gl' Impresarij.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*D. Art. mezzo vestito, chiamando i suoi servi.
Indi una Comparsa che porta una lettera legge Dor.
indi Cli., ed in fine Oli, l' un dopo l' altro*

Art. **S** Or Checco . . . Bartoluccio .
Fabrizio . . . Menichino . .
Venite a favorirmi :
Stò solo qui a vestirmi ,
Creanza non ci stà .
Padron mio , servo suo ,
M' inchino al **Sor Milordo** :
Che diavolo eri sordo
M' hai fatto strangolar .
La lettera è di Roma ,
Leggiamo che sarà .

„ Mio Genero carissimo ,
„ Amato più dell' anima :
„ La tua sposina amabile
„ Frà poco giungerà . .
Che gusto ! La mia bella
Adeffo qui verrà !

Olà la mia corvatta . . .

Dor. Signor son qui l' erbetto ,
Il mirto , e le viole ,
Se altro da me vuole
Comandi . . son quà .

Art. Sta allegra Giardiniera ,
La sposa or giungerà .
Olà la mia parrucca . . .

Cli. Addio **D. Artabano** :
Che fa la tu , **Carina** ?
La bella tua sposina
Non veggo , dove stà ?

Art. Stà allegro amico caro ,
La sposa or giungerà .
Ma l' abito colpetto . .

Oli

PRIMO

7

Oli. Ma piano appoco appoco ;
Abbiate sofferenza :
Il vostro troppo foco
Confondere ci fa .

Art.) Vestitemi sù presto .
) Spazzatemi ben ben :
a 4) La sposa mia già viene ,
) Che gusto in verità .
) Che vecchio rimbambito .
Che matto scimunito ;
Il suo cervello affatto
Perduto ha in verità .)

Art. Che dite , sembro adesso
La felice memoria di Catone
Grave , dritto , e bizzarro ?

Cli. Certo ! La tua figura
Può servir di modello alla pittura ?

Oli. Ma in fin , chi è mai tal sposa ?

Art. Fralle beltà Romane
E' il mostro più squisito !
M' innamorai di questa
Dacchè era ragazzetta . Al Padre suo
Or l' ho chiesta in sposa , e abbiám con-
Subbito il nodo ; in fatti (chiuso
M' avvisa in questo foglio ,
Ch' a momenti qui viene)
Il mio enorme , e prelidato bene .

Cli. (Che bestia originale !)

Oli. E come voi credete ,
Che ancor sia , bella adesso
Com' era allora ? **Art.** Ogn' uomo ch' è
Pensa così col senno naturale . (animale
Orsù tu giardiniera
Ammanisci i mazzetti ;
Tu Nipotino mettetì in quantunque ,
Per ricever la sposa : voi spazzate
Pulito il quarto intero , e fraditanto
Sollecitate il Coco

Oli. Ma voi . . **Art.** Via non più repliche . .

Oli. Ma caro Signor Zio

Non

Non vi scaldate tanto

Perchè la troppa furia

Non convienne ad uno Sposo:

Art. E ben staremo ameno, *Oli.* Oh sì, che
Mi sembra un portentoso, (adesso
E quando vien la bella

Svenirà per la gioja, e pel contento.

Quanto è bello il mio zizio,

Quanto è amabile, e carino,

E mi sembra un amorino.

Per la grazia, e la beltà,

Fate gli occhi languidetti,

State pronto, e un po più all' etta,

Colla bocca un po più aperta.

Che va bene in verità.

Son portate le Zittelle.

Per un grato, e dolce umore.

Perchè l'aria di furore

Spaventare ognor le fa.

Art. Oh vedete! Costei mi vuole placido;
Ed io mi sento in seno il Mongibello.
Orsù vado statanto a ritorreca mi,
Perchè per divenire un po più bello
Son sicuro, che non mi manca assai, *via*

SCENA II.

Chicrio, e Dorinda.

Cl. **B**ella com' a costui non vidi mai.
Ma Dorinda cos' è? perchè sospiri?

Dor. Eh sospiro, Signor, perchè sò io ..

Dor. Sappiate, che son' io una fanciulla;

Ma tanto di buon cuore,

Che la troppa bontà mi dà roffere

Cl. Ma io non ti capisco. *Dor.* Or mi spiego;

In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse

Un tal D. Nardo Fionza.

Il qual co' i dolci occhietti

Co' i caldi sospiretti

Nella pania d' amor così mi colse;

Ma che? l' niquo amante,

Dopo avermi sedotta

A fate

A fare un buon bottino;

E poi fugire, appena

Gionti in una Locanda

Me povera donzella, ed ingannata

Colà m' abbandonò l' anima ingrata.

Cl. Oh cospetto! E il bottino?

Dor. A lui lo consegnai, e più nol vidi.

Cl. Cosa sento? e tu allora *Dor.* A me convenne

Prosequire il camino, per campare

Dal paterno rigor. Mi era pur noto,

Che la Patria era questa

Del frappator malvagio; e qui ne venni

In traccia dell' indegno, in compagnia

D' una vecchia custoda, a cui fidommi

La pietà dell' amica Locandiera,

E in questa casa in tanto

M' indrudussi a servir da giardiniera;

Cl. Dorinda non temer; anchio mi trovo

Fugitivo da miei per un' ingrata,

Per cui raccomandato

Sono a D. Artabano,

Però se qui è l' indegno

Le vendette farò dè torti tuoi;

Dor. A voi Signor mi fido. *Cl.* In questo istante

M' in formerò del tuo perverso amante.

Dor. Apprendete, o ragazze.

A non esser sì pronde a innamorarvi,

Perchè lo stral d' amore

Ferisce e non ristora in seno il core.

SCENA III.

Ort., e D. Nar. da viaggio con due servi.

Ort. **N**el mirar quel caro occhietto

Saltellar mi sento il core;

E la cetra il dio d' amore

Dolce dolce stà a sonar;

Nar. Che ti piace quest' occhietto

Io ci ho gusto, e ci ho piacere;

Le pesate e i cannelliere

Or mi preme di tozzar.

Ort.

Ort. Fingerommi modestina.

Nar. Modestina fiffignore.

Or. Scornosetta e di buoncuore.

Nar. Scornosetta non bà male.

Ort. Ma vn vecchietto sì animale.

Il rabbarlo è crudeltà.

Nar. Tu che dice? si bazzuta

Lo spoglià no vecchio ricco;

Che bò fa lo nnamorato;

Dice seneca sbenato,

Ch'è ne pura carità.

Ort. Dunque a noi Nar. Ardir Ort Coraggio,

a2 Che bel colpo che sarà.

Ort. Tu v'è avanti, io vengo appresso:

Zitto zitto presto, presto

Lo vogliamo trappolar.

Nar. Vago pr mm' io, tu viene appicco.

Zitto zitto, lesto lesto

Lo volimmo pettenà.

Ort. Ah mio caro ladrongello!

Nar. Mia vezzosa agguantatrice.

a2 Nel mio petto il cor mi dice;

Che non fo com' anderà

Nel mio petto il cor mi dice.

Spenna mò ca può spennà,

Or sù paggi ordinarj

Scarrecate il bagaglio, e vè dich' io

Quanno l' avite da sagli pò goppa.

Tu ntratanto v'è auisa mò lo sposo,

Ca la zita è arreata.

Aguè statave attiente a quel bauglio

Ca dinto li vestite nce' tenimmo,

Per le barie comparze, che facimmo,

Ort. D Nardo sai che questa

È un' aria, che rissora?

Nar. Canchero! chess' è n'aria, che te dice;

Spenna messere, e ghinche la valice,

Or sù venimmm' a nuie,

Va cà sto ciuccio be D. Artabano

È na ntorcia a quattuordece lucignie,

Onne

Onne tu oggi pensa

De fa cera a bezzessia,

Ort. Ah! Nar. Ch'è stato? Ort. Ora penso

A che sou' io ridotta per Clicerio,

Che di me in Bologna

Si accese allor ch'io vedova restai;

E poi per gelosia

Ammazzò un Cavaliero, e fuggì via.

Nar. Tu pò scappaste a Romma,

Pe non esse attrappata,

De me te nnammoraste,

E tutto me contaste. Ort. E' vero; e adesso

Ho da far questa trappola?

Nar. Eh gioj: bella mia chiss'è lo Munno:

Io porzi aggio passato le boirasche

Co na sbriffia, ch' a Scienna me ncappaje.

E pò co n' auto majo se la sbignaje.

(Cioè fec' io felone.)

Ort. E ben, giacchè la sorte

Vuole così, per non sbagliar, ricordami

Qual' è l' indrico della nostra impresa?

Nar. Impresa, cioè zappa? Ort. Già s' intende

Nar. Io già t' aggio contato summo summo

Tutti li fatti mieje,

Ma mò pilo pe pilo voglio dirte

Oggne cosa, pe non piglià quà garo.

Ort. Dunque vammi dicendo.

Nar. Ora facce mia bella

Ca l' arte mia è stata sempe chella,

De jre spierito. Donco

Da chiatt' a Romma, e l' à mme ntroducette

Ncala de no Mercante,

Ghiammato D. Anselmo,

E nce stette tre ghiuorne.

Appuro, ca la figlia

Steva affedata co D. Artabano:

Ora che fa la sciorte mia affatata?

La sposa nnipso tunc cade malata;

Ort. E questo certamente

Lo sà D. Artabano.

Nar

Nar. Che buò sapè quà tacca: siente appriesso.
 Lo D. Anselmo subeto a st' amico
 Lle screvette na lettera,
 Dicenno ca la sposa steva a lietto,
 Ma io me l' affocaje, e da n' Abate
 Mbroglione fece fa pò n' auta lettera,
 E senza annemmenarle malatia,
 Scrisse. la sposa già stà pe la via.
Ort. Brava pensata! E se la sposa vera
 Si guarisce, e ne vien a qui l' avviso?
 Io moro certo, e tu ci resti ucciso.
Na. E nnanze che se sana n' uje avimmo
 Arrecettato già lo bancariello.
 Cca no juorno nc' avassa. Tiene a mente;
 Ca tu mò non te chamma
 Ortenza, ma Lucinda, e n' avè filo.
 Lavora co ghiodiozio, e a sto mestiere
 Vruoccole e niente cchiù, arrassa, e zitto
Ort. Taci, mi par che viene... **Nar.** Certo è isto
 Gue la fa la parte sciorda, e naturale;
 Ca uolimm' alattà co st' animale.

SCENA IV.

D. Artabano e detti.

Ar. **O** H mia Luna raggiosa! I lampi tuoi
 M'han colpito fin dentro il mio ritretto
 Dove stavo a inciprarmi, e che ti credi?
 M'ho indosso nel mio petto
 Fricciar non sò che, ed in un botto
 Ho saltate le grada a sette, e a otto:
Ort. Mio caro, io nel sentirti
 Tombolor per le scale, nelle vane
 Ho inteso il sangue mio far minuetti
 Ed o pregato Apollo,
 Che romper non ti avesse fatto il collo:
Art. Quante e amorosa! (Catterina il Tevere
 Caccia triglie di morza superbissime!)
 E lei chi è, per farli come devo
 I complimenti miei?

Nar

Nar. Io sò, per onorarvi.
 Un parende congiunto
 Della sua Schiatta, e il Padre
 Confido questa perla
 Alla mia castità. **Art.** Oh fece bene.
 Ci par che siete voi vomo da bene.
Nar. (Parlanno co crianza!)
Ort. Orsì veniamo a noi.
 Vna donna son' io,
 Accui gradiscie assai ogni virtù:
 Ma quel che più sò fare
 È di sonare tanto egregiamente
 Il cempalo, ch'è cosa sorprendente.
Nar. Uh pe sonà lo cimmero
 Non ce stà chi l' appassa! (Uvo sta bello.
Ar. Oh che gusto, oh che gusto.
 Tu sei una rarità! Via presto andiamo
 Sopra, che vò sendirti un pud sonare
Ort. Si mio Carino **Art.** Cara, cara, cara
Nar. (Aguè non lle da tanto granodinio,
 Ca si nò sto capone mò se ngrifa.)
Art. Andiamo, che vò farti ancor vedere,
 Per te che spese o fatte...
Ort. Eh, le gioie son belle? **Art.** Superbissime
Nar. No, uce lo cannelli-re,
 Sottocoppe, posate **Ar.** Tutto tutto,
 Io nelle spese, amico.
 Mi sono assai profuso.
Nar. Ottimo. (E' fatt' e buono lo caruso.)
Ar. Ecco, sendite un poco l' apparecchio
 Tutto da me, aprite ben l' orecchio,
 Sui Morelli e quattro Bai
 Due carrozze ricche assai,
 Per adesso son docati
 Quattro mila cento e tre.
 Niente dico delle stoffe,
 Bionde ed esteri bordure;
 Gioje anelli argenterie,
 Vesti gonne, e biangherie
 A diluvio quà ce n' è
 Tutto questo vita mia, Tutto

Lo credo un 'assassino;
Ma ha un' arte il malandrino
Che troppo sà ingennar,)

Nar. (Mallora il Signorino
Mme la volea ficcà.)

D. Nardo solo.

O H cancherosto mpiso m' ha appurato
Ma zitto : mò abbesogna
Mettere mano a fierro , e lesto lesto
Da sta casa allippà , si nò me scappa ,
E me dispiaciarria , oggi sta zappa . via

SCENA VI.

Camera .

Olimpia , e Dorinda .

Oli. D Atti pace Dorinda , tu già sai ,
Ch' io t' amo e maggiormente
Ora che m' hai narrate

Tutte le tue vicente . Dor. E come posso
Scordarmi d' un' incanno così nero ?

Oli. Col ritrovarti un' altro amato bene ,
Che possa ristorar le tue gran pene .

Dor. Signore voi scherzate . Oli. E che ti manca ,
Per non essere amata ?

Dor. Mi manca il più essenziale ,
Ed il pregio più forte

Oli. Come a dir ?

Dor. Ch' in amor io non ci ho forte

Oli. Oh questa viene appressa .

Basta la tua figura a procurarti
Amanti , e cicisbei Oli. Frà i mali miei
Solo nel for Glicerio (rio
Trouai pietà . Oli. Che che ? come in Glice .

Dor. Egli col frapattore
Mi promise di far le mie vendette ,

Oli. Or sù Dorinda

Vieni meco , she voglio
Istrirti a saper trovar gli amanti .

Dor. Vengo per ubbidirvi ; ma sappiate ,
Che non potrà giammai dentro al mio core
Annidarsi per or novello amore via

SCENA

Ostensa , e D. Nardo in abito proprio ,

Nar. O Rte l' amico nuosto
Stà lurdo bene ! Caspita

L' argiento stà jettato

A ufo de monnezza !

Vi ca mo stà . Terzeja , e fa no fruscio .

Ort. Lasciami far . Già vedo ,

Ch' il gonzo è inuamorado assai assai ;

Mi guarda sempre , e ride come un pazzo ;

Nar. E tu pazzeatillo accuoncio accuoncio ,

Sa quanno avimmo chine li fangotte

Astarpammo lo fierro , e bonanotte .

Ort. Eh tu sei troppo facile

Nar. E tu cattera file troppo sottile

Ort. Io ripig io il coraggio

Nel sentirti parlar Nar. Stà allegramente ;

Ca volimmo addavero campà a sciore ,

Ort. Tu mi fai idol mio brillare il core ,

Nar. Orsù jammo vedенno ..

Ort. Zitto zitto... Nar. Che è stato ?

Ort. sento gente venire ..

Sarà D. Artaban .. parti... Nar. Sò llesto...

Ague non troppo zeze O Ah parti presto via

SCENA VIII

Glicerio è detto , indi D. Artaban , poi

D. Nardo , ed infine Dorinda .

Oli. M Adama .. Dor. Mio ... (oimè !)

Oli. M Ostensa ! Mori .. cava uno stile ;

Ort. Ajuto .. suene Art. Cosa fù .. da dentro .

Oli. O dio vien gente !

Art. Ch' è stato ? o Dei la Sposa ha un ferro in mano

Glicerio ? Oli. Non saprei .. qui .. la trovai :

Smaniava ... Che sò ..

Art. Un poco d' acqua .. verso la Scena

Acqua , acqua ...

Nar. Che d' è ? che bene a chiovare ?

Oh cancherò na simpeca !

Presto no pò d' acito ... Art. Aceto .. acqua :

Nar. Acqua , e acito mmalora ..

Art

Art. Acqua!... *Dor.* Adesso... da dentro.
Art. Maledetta. *Nar.* (Uh chi veo!)
Dor. (Che mi è successo!)
Ort. (Che tremor... nelle vene...
Dor. (a 2 Che sudor... mi gronda già...)
Nar. (Uh che triemmolo... mme vene...
 Mo sconocchio... nzanetà...)
Cl. (Quante smanie... e quante pene...
 Il mio cor... provando stà...)
Art. (Ah ch'il caro... amato bene...
 Fredda... fredda è fatta già...)
Do. (Qui quest'empio!) *Na.* (C'è stà sbriffa!)
Ort. (Qui Cicerio!) *Cl.* (Ortensia quà!)
a 5 (Che sorpresa! che accidente!
 Che involuppo è questo quà!
 Quest'intrico come v'è!)
Art. Miei Signori cos'avete?
 Tutti pallidi qu' siete!
 Giardiniera che cos'è?
Dor. Meschina... mi perdo... mi sdegno m' adiso
 Ma in tanto il respiro... mancando mi v'è...
Art. Che intrico... funesto...
 Che stanno è mai questo...
 Mi sento nel petto...
 Già l'anima mancar...
Nar. Mò s'iente le botte...
 La bomma mò spara...
 Le sarde a cantara...
 Mò vide scioccà...
Cl. Donna indegna... *Art.* Adaggio adaggio...
Dor. Assassino... *Nar.* Oje petto ella...
Cl. Voglio sangue... *Dor.* Vò vendetta...
Art. Già la mano olà olà.
 Vi scaldate... vi adirate,
 E la cava non si sà...
a 5 Che confuso laberinto!
 Oh che tetra oscurità!
 Il mio cor, già si smarrisce,
 Il furor già mi accalora;
 Ma la rabbia mi divora.

Già

Già mi sento macerar.

Cicerio solo.

O Rtenfia in questa casa, ed Artabano
 Spola quest'empia! Ah si, pria di svelare
 Chi sia codesta donna ora a duello
 Diffiderò quel birbo,
 Che stà in sua compagnia.
 Da lui cominci la vendetta mia. via

S C E N A IX.

D. Nardo, indi Dorina in disparte

Na. **M**alora la matassa
 Me pare che se mbroglio, e già la
 V'è voranno bannera (sciorte
 Che brutto fummo fà la cemmenera!
 Ora all' urdemo è pena d' esse mpiso?
 Faccia nne tenco e stommeco porzi
 Rebbatto nfi che pozz, e quanno vedo
 Ca se cagna lo viento,
 Chi una nne fa fà, nne se sa fa ciento.
Dor. (Ecco l' indegno. All' arte.
 Vò prenderlo col dolce, e poi scovirlo;
 Per far la mia vendetta.)
Nar. Aggio pensato. A botta
 De mbroglie, e de boscie
 Agg' asci da sto fuosso, e non c'è caso...
 (Uh pèsta, ho terziato
 Donna de mazze!)
Dor. Serva divotissima.
Nar. (Caspita se sconocchia,
 E mme face porzi na refatella
 Che ben' a' ddi!) Patrona riverita,
Dor. Mi faccia la finezza, se pur sono
 Nel grado di riceverla.
 D' accostarsi un pò quà. *Na.* Ma mò fà
Dor. Ma un tantino tantino. (caudo
Nar. Gomme vulite vuje: mme sò azzeccatu.
Dor. Ah! *Nar.* Ch'è stato? *Dor.* Nel core
 Hò una piaga Mortal...
Nar. Na chiaja mortale,
 E mm' haje fatt' azzecchè? V'è figlia mia
 Fatt'.

Fatt' osservà da qualche miniscalco;
 Ca si nò se cancrena, e te nne saglie,
Dor. (Finge di non capirmi il malandrino,)
Nar. (Essa è mariola, e io sò marranghino)
Dor. E pure questa piaga
 Indovinate un pò chi me l' ha fatta?
Nar. Figlia che sò; si tratta
 Di piaga interna, e lloco
 Ne' abbesogna un Norcino
Dor. E pur la prende lei così in disprezzo;
 E su causa al mio male un dolce vizzo.
Nar. Un dolce vizzo nè? e questo è il guajo;
 Ch' a le bote sfi canchere de vizzo
 Sogliono fare certi brutti scherzi.
Dor. Orsù parliamo chiaro:
 Ti per che sia ben fatto, dopo avermi
 Dalla Patria rapita,
 Tradirmi in questa guisa?
Nar. Cioè... *Dor.* Che che? pretendi
 Scufarti ancor?... *Nar.* Dirò...
Dor. Non hai che dire.
 Io così innocentina
 Di te mi fido, e vengo
 Dall' amore allettata,
 Seguendo l' orme tue, e tu crudele
 M' abbandoni, mi lasci...
 Che crudeltà! *piange Nar.* (Mimalora
 Chessa mme vò mbroglià.)
Dor. Dimmi ho ragione?
 Parla, rispondi... *Nar.* E cosa ho da risponderti
 Oggi lo Munno è puorco, che nce faje?
Dor. Ah crudele, assassino
 Questo dippiù? Tiranno;
 O rendi quella pace, che tegliesti
 All' alma mia sincera,
 O qui, lo giuro a' Dei,
 Tu morto hai da restare a' piedi miei!
Nar. Guè va chiano, n' affregnere...
Dor. Mori birbone... *Nar.* Ajuto...

SCENA

D. Ariabano, e detti

Art. **C**os'è tanto rumor...
Dor. Signor... costui...
Nar. Vi ca questa cafona
 M' ha perduto il rispetto,
 Canchero! corre neuollo
 A uso de no gallo baselisco.
Art. Oh povera mia Casa sconsigliata!
 Tu sei matta? *Nar.* E bi l' uocchie,
 Ca stanno stralonate... *Dor.* Empio,
Art. Và via.
Dor. Ma sentite... *Art.* Và via
 Villana indemoniata.
Dor. Pazzo, Signor, (che sorte disperata!)
 In felice tormentata
 Da un amante capriccioso,
 Perdo quasi il mio riposo
 Sono oppressa dal dolor, *via*
 SCENA XI.

D. Art., e D. Nar., indi Ort piangendo.

Ar. **M**A dimmi cos'è stato?
Nar. Ll'aggio ditto
 Che fai qui; vò in giardino:
 E la sie squinzia s' ha pigliato colera
Ar. Io per me vado matto!
 Appena ch' è arrivata
 La sposa in questa Casa,
 Si è Casa del diavol scatenata!
 E non sò la cagione.
Nar. Ma che chesso lo buò tu, peche si n' aseno
Ar. Perchè? *Nar.* Si poco primmo
 Tu aurisse mmostrato
 Chillo Giorgio Cotugno;
 Mò chesso non sarria:
 Vò vò ca si n' allefia gioia mia.
Ort. D. Nardo senti quà... *Ar.* Tu perche piangi
Ort. Scoffati manigoldo. *Ar.* Io manioldo!
Ort. Ordina adesso il carozzin, che voglio
 Fuggir da questa casa.

Art.

Art. Fuggire? Tu che dici? *Nar.* E si hà ra-
Quà siamo stati presi per mappine. (gione
(Refonnimmo menesta.)

Ar. Ma io cosa ho da far? *Na.* Scioppà sten-
E arravogliarle a uso de felato (tine

Or. Come quel scellerato di Cicerio
Appena che mi vede
S'innamora di me, ma poi pìccato;
Ch'io non l'ho dato orecchio
Mi salta addosso collo stile in mano;
Volendomi forzar, ch'io lo sposassi,
E te lasciassi colla bocca aperta?
Ed io meschina, per serbarti fede
Sono stato in procinto di' esàlare.

Nar. Comme comme? Cicerio che boleva?
Che tu, co lo stelletto... te sforzaje.
Oh te rore col miccio!

Or. Che ti pare? *Na.* (Mmalora ches'è mastà!

Ar. Ma io che colpo a' falli altrui? *Or.* Or io
Non voglio affatto affatto

Qui più restar. Lo sò., che forse... forse..
Morirò.. ma pazienza... *Art.* Oh cara mia
Tu mi ammazzi per bacco.. *Or.* Sconoscen-

Nar. Anima senza un callo (te
De commesaddomanna.. *Ar.* Andate adag-

Or. Domanda un pò a O, Nardo, in casa mia (gio
Con qual delicatezze mi trattavano.

Nar. E che nce vò addimanna? Il Padre suo
Tenca l'affitto ncapo, e bia dell'anno
De la vammace vergene

Pe chesta figlia.. *Ar.* Ed io.. *Or.* Nò hai che
Sentimi adesso un poco, e dopo impara (dire
Come trattar si dee figlia si cara

Nata son fralle ricchezze,
Frà gli amori, e le carezze;
Fralle pompe, e nobiltà,

Accademie ognor fiorite
Si facevano in mia casa:
Chi ballava... chi cantava;
E chi languido d'intorno

Espressi,

Espressivo mi diceva;

Care luce del mio bene

Voi mi fate sospitar.

(Quanto è sciocco.. quanto è alocco)

Quanto è matto in verità.)

Ma io grave, e sostenuta

Rispondeva con bizzarria;

Zerbinotti andate via,

Non mi state più a seccar;

E Cicerio tanto audace

Mi minaccia mi maltratta?

Ah non posso darmi pace,

Non mi sò capacitar.

(La cosa vò bene, già il vecchio mi crede;

Che gusto, che spillo, che dolce burlar.)

Vò partire.. vò fuggire,

Qui non voglio più restar. via!

SCENA XII.

D. Artabano, e D. Nardo,

Art. A Mico per pietà, rimedia adesso
A questa gioja *Na.* Eh gioja bella mia!

Brutta tropea già vedo apparecchiata,

E parlanno da frate:

Eccola l'uncuo remmedio.

Che nce canosco è chillo

D'ammollire la parte.

Nar. Come a dire?

Làsela dominà: dalle le chiave

De quando tiene. Appena che se vede;

Ca ella è la Patrona

Tanno la cosa s'è agghiustata e bona.

Art. È fatto.. *Nar.* Siente cca: mo da sta casa

Dà la cassa tratta al sì Cicerio,

Che se vò imbarazzanno con mogliera;

E a chell'auta lenguta de pacchiano.

Perche la sposa n'ha gran gelosia,

E crede ca co chella

Tu nce farraje porzi qua guarattella;

(Furco comme chiovelle.)

Art. Oh massiccio proposito!

Ma io per sincerarla,

Adesso

Adeſſo in queſto tratto

A tutti e due darò di quà lo ſfratto;

Nar. Gue non m' annommenà, ca io no boglio
Trovarme giojama diut' a quà mbruoglio

Art. Non dubitar, ch' in teſta
Non ci tengo pancotto, ma cervella,
Vedrai ſe sò giocar di mattonella, via

SCENA XIII

D. *Nar.*, indi *Dor.*, e poi *Ori.* in diſparte

Nar. **O** H ca reſciato! Mò mme levo tunno
Sti duje mpife da tuorno,

E tanno a guſto mio

Pozzo maſſarà comme vogl' io.

Dor. Fermati ſcellerato. *Nar.* (Oh videtella:
Scanzo la vr ala, e bao diut' a tiella.)

Dor. Poſſibile aſſiſino,

Ch' al vecchio m' hai dipinta

Per una impertinente, a ſegao tale.

Che parlar più non poſſo?

Nar. A mmè? *Dor.* A te ſi, perfido, impoſtore
Empio, furbo, birbone, anima ingrata;

Nar. (Vi che lingua ſperlita! Mò abbeſogna
Pigliarla co lo buono.)

Ori. (*D.* Nardo, e la villana!

Vo ſendir coſa dicono.)

Nar. Ora ſacce nennella

Dor. Che coſa ho da ſapere? *Na.* E chiano chiano
Mmalora che sò botta

Che miette la cannella, ſpile, e ghinche

Io ccà ſtenc' abbattenno la capanna,

E te voglio ſpoſà. *Dor.* Spoſar? *Na.* Sicuro

Dr. (O dio che ſento!) *Na.* Adeſſo o ſcommoglià
La coppola al zelluſo; (12

E ſi zitta te ſtaie ſenza parlare,

Tu ſpoſa mme ſaraje, non dubitare,

Ori. (Anima ſcelerata!)

Dor. Davero? *Nar.* Veramente.

Dor. Carino. *Nar.* Gioja mia:

Dor. Vezzolo. *Nar.* Mia majateca:

Dor. Dunque? *Nar.* Dunque sò chiufe già li voje
Non

Non nce penſà: tu, e io...

Io... e tu... e tutte duje...

Sà che buò fà, vattenne amato bene;

Dor. Ah tu ſolleſi il cor dalle mie pene, via

SCENA XIV

D. *Nar.*, ed *Ori.*, indi *D.* *Art.*,

Nar. **D** Uorme, e laſſa fà a me...

Ori. Bravo braviffimo!

Ora ſaccie nennella

Io ccà ſtenc' abbattenno la capanna:

E te vogli ſpoſà. Oh ſcomogliata

La coppola al zelluſo,

E ſi zitta te ſtaie, ſenza parlare

Tu ſpoſa me ſaraje, non dubitare.

Nar. (Oh mmalora m' ha ntiſo!)

Ori. Mio ſpoſino... *Nar.* Vedite...

Ori. Carino... *Na.* Chiano mo... *Ori.* Amato bene

Ah tu ſolleſi il cor dalle mie pene.

Nar. Ma vi comme nca vatte:

Statt' a ſenti *Ori.* Ma io non ſo majateca;

Nar. E ſaraje cannamele... *Ori.* Scelerato.

Nar. Ma pe lo fatto nuotto gioja mia

M' attocca d' abbeccarme ab hoc e ab hac.

Ori. Orio m' ho fatto il conto: Il Vecchio e ricco

M' vuol bene, e per me l' e un buon partito,

Ch' ho da far? me lo ſpoſo, ed e finito

Nar. E nnante non t' aſſera gotta nera:

Otè ſaie che te dico, non facimmo,

Checcà nge venga qualche ſerra ſerra?

Art. Serra ſerra? coſ' è il ſerra ſerra?

Nar. (Oh canchero!) Dirò. *Ori.* Voglio dirio

Nar. Gnerno attocca a mme...

Ori. Signorno ſpetra a me...

Art. Via laſciala parlare

Ori. Per non eſſer ſcoverti

Or fingere biſogna.) che credere?

E meco andato in collera

Perche voleva diſfidar Clicerio,

Ed io l' ho trattenuto,

Ar. Ben fatto *Na.* (Uh potta d' oje Accalorand
E com

E comme a un galantuomo

Dirsi allicca piatte

Birbone. *Art.* Oh questo è troppo!

Adesso vado io. *Nar.* Ghernò vac' io.

Art. Ma la mia casa riceve l'affronto.

Nar. Ma la mia faccia riceve la strisciola;

Capcherò a' pari miei.

Chissi taglie mmacanto?

A mme allicca piatte?

Birbone a tue? a mme chissi sbaratte?

A mme sto vico sfacca?

Sto vincofranno a mme?

E staje sto piccerillo?

Che sprucocolo che d'è?

Addove sta sto guiso?

Le vogliocaccia l'arma?

E com' a manechitto

Lo vogliocca smerzà.

Dal seno maternale

Scappaie bruttone, e guappo;

Co spara, e co pugnale

Ho scassiato ognor.

Sienteme, e trepma fuoco

Stò fusto cca chi è.

Na vota pe' na rascia

Simollaje no, parchellico

A un tal Monsù Farlicco

Spennaje la perucchella;

No schiaffo a botavraccio

Chiavaje a no gran mollarccio;

Stoccate co la cuofeno,

Varrate com' a granole;

Mazzate senza numero

L' ho fatto cca sciocà.

E isto ch' è na lennene

Birbone chamma a mme?

Che dico me sto zuto?

E loffio sta molenza?

Venga la providenza

Dà me, che n' ho da fa

Che

(Che triemmo' o, che stunnolo,

Che palla int' a lo Rommeco:

Na fredda co na cauda

M' attocca semp' avè.) *via con Art.*

Ort. Il mio ripiego è stato

In tempo già da me ben ritrovato.

SCENA XV

Clicerio. ind' D. Nardo, ed *Ostensia*:

Cli. O Imè! D. Artaban mi par che sia

Adirato con me! Chi sà che forse.

Ma il frappator ritorna

Con quell' indegna. Qui starò celato.

Per sentir cesa dicono. *si ritira*

Nar. Sicchè tu mò te sì capacerata?

Ort. Ho capito, e mi son già sincerata.

Nar. Ora mò gioja bella

Simm' anevate a Chiungo. Mo arravglia

Quanto te venne mmano,

Ca lo mò mò da dint' a lo Giardino

Te rasco, e tu da coppa

Ammollame lo butto, e pò sbignammona

Ort. Ah D. Nardo lo diffi.

Nar. Non perdimmo cchiù tempo gioja bella

Mo cca abbesogna de far vè la pella.

Ort. Andizmo, ch' al bottino

Già corro a metter mano:

Il disperarsi in questo punto è vano. *via*

Cli. Oh capperi che intesi! Ora potrei

Tutto al vecchio svelar... ma penso meglio

Farli trovar col furto. Andate pure

Anime scellerate.

Ch' il vostro reo disegno

Io rompere saprò: Fremo di sdegno. *via*

SCENA Ultima.

D. Artabano, Derinda, ed Olimpia.

Art. E Sci fuori bisolchetta;

Non ti voglio in casa mia;

Esci dico, sfratta via.

Il decreto è fatto già.

Ort. Per pietà non più furor.

Ma

Me ne vado se volete?
 Vbbidisco sissignore,
 Non gridate, io parto già!
Ol. Må che fece la meschina
 Dite almeno il suo delitto...
Art. Così voglio: lei stia zitto,
 Non mi stia di più a seccar:
Dor. Ma la causa for Patrone...
Art. Taci olà, sta in quel cantone
Ol. Ma parlate Signor Zio.
Art. Taci pur, così voglio io:
 E Cicerio voglio ancora;
 Ch' ora parta via di qua;
Ol. Cosa sento! voi che dite?
Dor. Ma Cicerio è un buon signore...
Art. Quel Signore sissignore
 Qui non deve più restar.
 3 (Che saetta inopinata
 Che sciaura è questa quà!)
 (Or la cosa si è aggiustata,
 Ora in pace si starà.
 Ameno giardino pensile, che viene circondato
 da nobile balconata di loggia, che abbraccia
 i due lati della casa di D. Artabano, con
 balconi praticabili dall' una, e dall'
 altra parte. Notte
 D. Nardo, indi Ortensia dal Balcone, e poi
 Cicerio in disparte.
Nar. **Z**itto, zitto, guatto guatto
 Al balcon già m'avecino:
 Sto vecchietto craje matino
 Comm'a nnoglia ha da restà,
Or. Ombre amiche in tal momento
 Secondate i miei disegni:
 Il bottino a salvamento
 Voi guidate per pietà.
Ch. Stò qui al posto da mezz'ora;
 E nessuno io vedo ancora:
 Ma l'amico senza meno
 Qui fra poco giungerà.

Nar.

Nar. Aggio ntiso mormoriare:
 Chess'è essa buh buh buh. *casca*
Or. Parmi il segno d'ascoltare
 Di D. Nardo zà zà zà.
Ch. (Già gli amici sono qui.)
Nar. La mappata è fatta o no?
Or. Sì ch'è fatta, e l'ho già quì;
Nar. Asm'e core và mollanno.
Or. Oh fortuna! Fralle gambe
 Hò la fune avviluppata!
Nar. Oh mmalora presto sbroglià;
 Priesto attacca, e meaa ecà!
Or. (Il mio cor come una foglia
 Nel mio sen tremando stà)
Nar. (a 3 Friddo friddo pe sta mbroglià
 Stò tremmanno mmiezo ccà.
Ch. (Il timor già più gl'imbroglià,
 Più confondere gli fa.
 Scellerati... *Nar.* Mamma mia fugge
Or. Scappa, scappa vado via... *si ritira*
Ch. Assassini... malandrini
 Ammazzar vi voglio quà.
 Qui Cicerio scarica la pistola. *D. Nar.* fugge;
 Ortensia intimorita butta l'involto al piano
 sentendosi dentro un gran rumore. *D. Art.*
 mezzo spogliato dal balcone, Dorinda ed *Ol.*
 dal quartino opposto timorosi, e Cicerio in
 strada, che raccoglie il bottino, e stà
 intento ad esaminarlo.
Art. Ho inteso botte nel mio giardino:
 Che gente siete, parlate olà
Ol. Signor Zizio cos'è successo...
Dor. Signor Patrone, che cos'è stato...
Art. Qualche assassino, qualche malnato
 A saccheggiarmi venuto è quà.
Nar. Aggente... guardia... *Or.* Ajuto o dio!
Art. La sposa grida. *Dor.* *Ol.* a 2 Chiamate i servì
 a 3 Scendiamo presto: vogliam vedere,
 Vogliam sapere... che cosa fu.
 D. Nardo, Ortensia, e Cicerio.

Nar.

ATTO

30
Nar. Arrato mpiso. *Ort.* Indegno fermati. *Ch.* Ah temerari. *Nar.* Non peperare.
Ort. Aggente guardia, venite ccà.
Nar. a 2 Gente accorrete, venite quà.
D. *Arta.* con pistone, *Oli.* Dor. seroi con lumis
e detti
Art. Indietro tutti, che sto ingrillato...
Oli. Dor. *Art.* a 3 Chi è questo ladro...
Tutti. Indietro olà.
Le donne a 2 Che veggo o dio! *Ar.* Io son di
Nar. Gran galantommo per verità!
a 5 Confusi, e gelidi restiamo quà?
Ch. a 6. Confuso, e gelido io resto quà?
Art. Va dicendo malandrino a *Ch.*
Tutto il fatto come vè...
Nar. Sì no mpiso, n' assassino,
Non te serve lo negà...
Ch. Ma sentire... *Tutti.* Che sentire!
Ch. Ma ascoltare... *Tutti.* Che ascoltare!
Ch. Ma l' intrico... *Tutti.* Non parlare...
Art. State Zitti tutti quanti.
Parla tu spolina mia;
Dimmi il fatto com' è stato;
Perche stavi sì a gridar?
Pri. Voglio prima prender fiato,
E poi tutto vi dirò.
Tutti. fuori di *Ortenzia* e *Nardo*,
Dunque zitti stiamo attenti,
E sentiamo come andò,
Ort. Stava, o dio! nella mia stanza;
Ed è entrato un gran colosso...
Parla tu... ch' io più non posso...
Il timor mi fa tremar... (*Nar.*
Nar. E' trasuto, e ha puosto mano
A no bestia de pistone:
Che terrore... ajemmè lo core...
No cappillo è fatto già...
Ort. Ha pigliato certo argento...
Nar. E n' ha fatto no sancotto...
Pri. Se l' ha posto prima sotto... *Nar.*

PRIMO

31

Nar. L' ha jettato doppo abbakcio...
Art. Ma si sà per dov' è entrato?
Ort. a 2 Quell' amico là lo sà...
Nar. Chiss' amico là lo sà...
Ch. Quest' è troppo: mori infame...
Art. Piano un poco cospettone...
Na. Và ngalera mariolone,
Sfratta sfratta mò da ccà.
Ortenzia. *Dorino.* *Oli.* *Artab.* a 4
Non più chiasii per pietà,
Ch. a 5. Quest' è troppo in verità.
Tutti i fuori che *D. Nardone*,
In un placido riposo
Il m'io cor godeva in pace;
Ma da un chiasio strepitoso
Sbaragliati fummo già.
Qui D. Nardo siede in un lato, e canta
Nar. Sperai vicino il lido,
Credei già il terno fisco;
Ma un barbaro palicco
In man mi trova quà...
Tutti. Ma questa cosa c' entra,
Che scena è questa quà?
Nar. Sto signore dice mò;
Ma sto fusto dice sì:
La pistola fece bù,
E de filo vò negà?
E io pe la fa schiattà
Eccà n' arietta sto a cantà
Tutti. Oh che giorno o dio! funesto!
Vado;... resto... cosa sò?
Le Donne a 2. Che confuso avvenimento
Che intricato laberinto!
Uomini a 3. Son balzato... e rimbalzato
Da rempette, e da proccler
Tutti. La mia testa dalle stelle
Negli abbissi già piombò.

Fine dell' Atto Primo

Ar.

32 ATTO II.

Veduta del Giardino
Ortensia, e D. Nardo.

- Ort. **D.** Nardo s'iam perduti. A lungo andare
Noi faremo scoventi, e in questa casa
Ci resteremo uccisi.
- Nar. Nzomma t'hai puosso ncapo
D' affliggerme de filo? Tu non faje
Ch' autà mbroglià stà nconcia.
- Ort. Sia comunque si voglia. La bugia
Ci salda sempre in faccia.
- Nar. Tu che buò saltà nfaccia, che ne vutte;
Siente Minico ccà: Aggio fengiuta
Na lettera, ch' è chessa, co la quale
N' amico de Clicerio a iso scrive,
Ch' arrobbasse lo vecchio,
L' ammalonasse, e doppo
Fujesse la nepote ... Ort. Adaggio adaggio
E poi codesta lettera
Come ce la farai tu capitar?
- Nar. Quann' allummo lo' tiempo
La jetto int' a la camera.
Addo sole passare azzò la legge;
Tanno vi che nne vana: Lo vecchietto
Dà de mann a na varra,
E tunno te sdellomma D. Clicerio,
Puo smossa la Nepote, e nuie restammo
Senza suggezione, e bennegnammo.
Come dice te quatra?
- Ort. La pensata è famosa se ti riesce.
Ma dimmi un'altra cosa;
La giardiniera è andata via; o nò?
- Nar. Nce stà no terramoto, essa picceja
E se va broscenanno co lo vecchietto.
Ma non ne caccia niente.
L' amico s' è nstato, e già l' hà ditto
Che mo se-recenziasse
Con tutti i cecozzelli del giardino.

Ca

33 SECONDO

- Ca si no le consegna
Na Molegnana all' uocchie;
E le straveca tunno il frontespizio.
- Ort. Così v'è molto bene. Nar. T'aggio ditto
Lassà fa a me: tu campanca e zitto.
- Ort. Orsù vattene adesso
A far questo servizio, che ci preme.
- Nar. Agnè non t'abbeli. Miettete in aria
E mò a sfunnole cchiù non ghi pensanno
Ca già la farma affè se v'è agghiuistanno. via
- S C E N A II.
- Ortensia indi Dorinda che ha fatto un piccolo
fagotto delle sue cosarelle, raccogliendo altri
piccioli istromenti, atti a lavori donnes-
chi che ripone in un Cestino.
- Ort. **S.** E riesce questa trama s'iam felici:
Oh ecco in tempo vien la giardiniera
Vò darle un pò martello.
- Dor. (Ecco la mia rivale,
Che dà travagli miei gioisce, e ride)
- Ort. Ehi contadina, cogli
De' fiori li più grati,
E forma un mazzettino,
Che regalar lo voglio al mio sposino.
- Dor. Al suo sposino è ver Ort. Ma qual baldanza;
Comanda la padrona,
E la serva fa smorfe in sua presenza?
- Dor. Oh! perdoni l'ardi Vostra Eccellenza.
- Ort. Questa tubba che mostri veramente,
Non è propria, mia cara,
D'una rustica vil come tu sei.
Mi dica Sora Dama
Che feudi tien? Dor. Quanti ne tieni lei?
- Ort. Ah ah tu stai increpante, e n'ai ragione
Melchina ti compiango. Tu volevi
Adescarti l' amico, ma sbagliasti!
Và, rappezzati i cenci,
E pensa, a casi tuoi, ragazza mia.
Povera, e nuda v'è la villania.
- Dor. E ver, e non hò che dirvi, Voi frattanto
Segui

- Seguitate a pelar, che il tordo è vostro;
 Perciò Signora mia
 Ricca, e pomposa v'è la furberia.
Don. Villana troppo io te co
 M'abbassai a parlar, parti, fa presto;
 E vanne altrove a pascolar gli armenti;
 Ma prima di partir fermati, e senti,
 Vanne, o cara, fralle selve,
 Fa all' amor co' i villanelli;
 E' incappare i vecchiarelli;
 Figlia mia non è per te.
Don. Vado sì fralle foreste
 Fò all' amor co' i villanelli;
 Che a pelare i vecchiarelli
 Creda pur non è per me.
Ort. Alle nozze io m' apparecchio;
 Sol per far crepare a te.
Don. L'osso vecchio è sempre vecchio;
 Io lo scarro in quanto a me.
Ort. Olà dico fraschettella,
 Con chi credi di parlar?
Don. Giù le mani smorfiosella;
 Non mi faccia riscaldar;
Ort. Era venuta coi broccoletti,
 Con spezzature, con sorrisetti
 A far la bella col Padroncino;
 Eh via villana v'è via di qua;
Don. Non faccia tanto la dottorina,
 Non faccia bestie la Signorina;
 Se ride adesso, non sò se appresso;
 Ma il nodo al pettine or or verrà.
Don. [Si sente rabbia; ma io la coda
 Pianin pianino le fò ceccar] via.

SCENA IV.

Clie. con servo indi D. Artabano.

- Clie.** C Amillo vanne adesso ad avvisare
 Quegli Armiggeri, che tu sai, e dilli
 Che circondino adesso
 Tutto questo recinto, e allor che esce
 D. Nardo

- D. Nardo lo trasportano
 Nel vicin sotteraneo,
 Che gli additai. Vedrà quell' impostore
 Dove giunger potrà il mio furore;
 Oh viene il vecchio. E ben D. Artabano;
 Un Cavalier par mio.
 E' offeso in vostra Casa e voi dormite;
 Così ne state e non vi risentite?
Art. Oh questo ci mancava;
 Io sto nella mia pace, e gli archibuggi
 Spatano nel Giardino, i galantomini
 Si trovano all' oscuro
 Con i fagotti in mano. **Clie.** E quel fagotto,
Art. E quel fagotto appunto quel fagotto;
 Se avessi un pò di lingua quel fagotto
 Direbbe... che... or basta faccia grazia
 Di non parlarne più... di questo affondo
 A tempo. Ma me ne darà conto.
 Lei non si faccia brutto Patron mio;
Clie. Ma io... **Art.** Ma lei...
Clie. Io sono un Cavaliere
 Son uom d'onore, e posso
 Far pendir chi mi oltraggia.
 Or basta in poche altr' ore
 Lei vedrà sviluppati
 Molti incauti davvero, e pensi poi
 Meglio D. Artabano a casar voi.
 SCENA IV.
 D. Art. indi Ort. e D. Nardo
Art. O Ra vedete in quanti
 Imparazzi mi trovo io poveromo;
 Io non saprei; ma quel che lo dicerto
 Che un sospetto spietato
 Mezzo mezzo nel cranio si è ficcato;
 O, ma ecco sen viene la mia bella
 Col nostro caro Amico;
 Or son giudicio vo appurar l' indrigo;
 E così cara mia come ti senti?
Ort. Sto con un piede al Mondo.
 Coll' altro sulla barca di caronde;

Nar

Na. Io l'ho detto, ch' almen si avesse preso
Un mezzo quarto d'oglio col limone,
Che per le verminare non ci è altro:
Ar. E te l'avessi preso. (Quanto è cara.)
Or. Eh non imborta. Son calata al fresco.
Per disviarmi un poco. *Ar.* Non c'è male
Ehi portateci sedie,
Ch' almen discorremo. Minichino
Non far passar nessuno.
Nar. (Guè sta all'erta la guardia
Mò che ncegna a parlare.)
Or. (Mi saprò regular non dubitare.)
Ar. Orsù mi dica, come se la passa
Il caro D. Anselmo?
Na. Oh stà comm' a no toro. *Ar.* E si è guarito
Da quella infermità? *Na.* Quà nfermità?
Ar. Uh quella, che per Bacco il poveromo...
Na. Ah sì, sì quella là: Oh quella proprio
Era na brutta cosa. Che nc' ha fatto!
Non è vero? *Or.* Verissimo.
Na. Ma i bagni poi, li quali hanno una forza:
Che quanno si... po... co... tu già mme ntien-
(io non faccio, che mbroglio...) (ne
Ar. Capisco già: C'ho gusto, che si ha toita
Quella vessazione. È la sorella
Del mio bene che fà? *Na.* (Votta diavolo)
Mori infigianza. *Ar.* E come?
Nar. Lle vennero i dolori.
Il parto ascette a orza, e la meschina:
Andò a far pignatelle a Terracina.
Ar. Oh povera Ragazza quanti guai?
Or. Ma che discorsi sono questi mai?
Nar. (E quanno responnive.)
Ar. E ver: sono una bestia.
(Non c'è difficoltà, questa è la figlia
Che figliò d' Anselmo.)
Nar. (A te mò carrega.)
Or. In vece ei parlarmi un pò d'amore,
Vai cercando di cose affatto inutili.
Ar. Ah sappi amoto bene,

Che

Che questo, ch'io per te nodrisco in seno...
Nar. Acci... a 2 Viva mill'anni.)
Nar. Grazie grazie. *Ar.* Co' è?
Nar. Che gran Ncegniero
T'ha fatto un cornicone al tuo palazzo,
Ch'è n' incanto! *Ar.* Oh superbo!
Nar. Certo: Ma lo parrella
Non ha capito bene, lo disegno
Del'architetto. *Ar.* E come? *Na.* Mo te dico
Tu vidie cill'aniello? *Ar.* Aspietta aspietta
Dou' è l'anello? *Nar.* Chela catenella
Non par che attacchi bene co la fraveca.
Ar. E ver: *Nar.* Vide tu pure
Or. (Ho già capito.)
Sicuro non attacca affatto affatto:
Ar. Ma or non c'è che far il fatto, è fatto.
Nar. (M'ha fatto iudà ighiosia.)
Ar. Orsù tornamo a noi:
E cusi cara mia... *Or.* Che bel brillante!
Ar. Ti piace idolo mio? *Or.* Assai assai
Nar. Oh Madama e portata
Pa le galantarie. *Ar.* Dunque lo prenda,
E me ne faccia un brindisi.
Or. Oh questo nò. *Ar.* Lo prenda...
Or. Oibò non siamo ancor Marito, e Molgie;
Ar. E che fà? *Nar.* Dice bene non fà niente;
Via mò dalle sto gusto
Or. Hò rossor. *Ar.* Giacchè è questo
Non voglio disgustarti,
Quando poi sposere mo
Te lo darò: *Nar.* (Bommespere ussoria.
Or. (Ho perduta la preda.) *Ar.* Dico bene?
Nar. Sicuro. (Fuls'accisa, l'ha terata
Tanto mponta pe nfi che l'ha spezzata.)
Ar. Che brava donna! Adesso il suo rifiuto
Mi ave piu sincerato.) amata fiamma.
Tu sei del mio filetto
La gradita costata,
Nar. (L'ha pigliata pe bocca;)
Or. Ah caro... *Ar.* Ah cara...
Or.

Ort. Bellina... Art. Vezzofetta...
 Ma... piano... D. Nardino...
 Guarda se viene alcun frà tanto io dico
 I miei pregi al mio bene: Na. Come come?
 Art. Rà un pò la spia capisci? Na. T'aggio ntiſo
 Facite l'ora volta (Iſſo se crede
 De farne le coſecchie
 Ma aſſerrà mo lle faccio le petechie.)

Art. Senz quà Spolina mia
 Dal labretto mio ſincero
 Di mia vita il corſo intero.
 Che ſil ſil ti nario già,
 Mentre ch'ero giovinotto
 Sono ſtato penetrante,
 Una ſpinta, un pizzicotto
 Ogni donna avea de me.
 Viene alcuno, coſ'è ſtato?
 Hò capito ſiſſignor.
 Ne' feſtini ho poi portato
 Mille Ninfe a braccio a braccio;
 Ho all'impronto recitato
 Meglio affai d'un Ciceron.
 Sono ſtato un cupidetto,
 Ho ſervito le Damine,
 L'ho baciato le manine...
 Ma che raſthi, maa che toſſi,
 M'hai ſcaccato mio Signor.
 Cara mia è un intolenza,
 Non c'è affatto convenienza;
 Ora viene, e m'interrompe;
 Poi ritorna, e ſpezza il ſilo?
 Iudi raſca, e mi moleſta,
 E frà tanto la mia teſta
 Il criterio perde già.
 Nard. (Ora cheſſa ſi ch'è bella
 Iſſo fa a burlaceria?
 E frà tanto io eca la spia
 Ciuccio Ciuccio ſtone a ſi.)
 Mio Signore nce n'è cchiù?
 Art. Altro poco, e poi non più.

Ora in breve la ſoſtanza
 Del mio dire ſai qual'è?
 Cara mia ſe ſon' vecchietto,
 Non ſon mica affatto infermo;
 Ci ſon l'once di Palermo
 Che mi fanno eguale à te;
 SCENA V.

D. Nardo, ed Ortenſa.

Nard. O Rtèll' haie fatta tonna potta d'oje;
 Ort. Ho creduto di farla natarale.
 Nard. Naturale gnorſi na vota, e doie;
 Ma tu nc' haje dato fitto fitto; canchero
 Chilli' aniello m'è aſciuto
 Proprio dall' uocchie e nuie
 Si non nc' annuſtriammo,
 Co n' aglio gioia mia po nce trovammo.
 Ort. Abbiamo tempo ancor non dubitare.
 Dimmi adeſſo: la lettera
 Che tu ſinceſti... Na. Non mi è riuſcito
 De ſarcela trovare a lo vecchietto;
 Ma mò agg' aſci de Caſa pe n' affare,
 Quanno vengo nc' a mmocco.
 Ort. Torna preſto.
 Mò ſonco ccà via Ort, Ah ſorte arridi adeſſo
 Alle mje brame. Or ſono
 Stanca alſu di tremare,
 D' eſſer ſorpresa ognora, e palpitare, via

SCENA VI

Cammera

Oli. indi Dor. frettoſa da parti oppoſte.
 Oli. O veduto Clicerio
 H Uſcir di caſa ſmanioſo, e inquieto;
 Oimè quanti penſieri
 Mi ſoneſtano il cor... chiſà... che o dio...
 Ma vien la giardiniera frettoſa,
 Domandiamo. Dorinda... Do. Vò di fretta;
 Oli. Ma dove? Dor. Qui vicino
 A veder vendicati i torti miei, partento
 Oli. Ma aſcolta: Hai tu veduto
 Oli.

Clicerio? Dor. Siffignore: Ei stà spiando
Se vede uscir D. Nardo,
Per farli un complimento poco buono.
Chi. E come solo? Dor. Oibò in sua compagna
Vi sono certi armiggeri
Questi l' attrapperanno,
Ed in segreto loco il condurranno:
Chi. E tu perchè vai tanto frettolosa?
Dor. Perchè vado ancor io
A veder mio Signore il fatto mio. *via*
Chi. Ah quante angustie oh Dei
Mi trafiggono il core
Rabbia, sdegno, timor, smanìa; ed amore

SCENA VII

Ortensia agitata. indi D. Artabano:
Ort. O Imè son quasi morta
Per la tanta paura. Almen vedessi
Il vecchio, per narrargli adesso il fatto
Art. Cos'è mio ben? ti veggio smarizzata.
Ort. Ah sposo ora si vede
Se m'ami o no. *Art.* Ch'è stato?
Ort. Stava al balcone adesso, ed hò veduto
Che uscito dal porton D. Nardo appena
Da certi sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Clicerio, e l'han portato
Verso quella bosaglia. *Art.* Si capisco,
Quel bosco; ch'è vicino al sotterraneo
Ort. Ah chi sà quell' indegno
Che farà a quel meschino. *Ar.* Non temere
Adesso armar farò i miei decani
E squartarem se occorre,
Mezzo genere umano.
Vieni vieni ancor tu, dammi la mano *via*
*Dorin: timorosa, che cala accompagnata da un Ser-
go. indi Clic: e D. Nar. custodito da' Armiggeri*
Dor. O Imè che orribil loco
E questo ove Clicerio
Accompagnar mi ha fatto.
Ma alcun non veggo ancor. *Chi.* Scendi bir-
Nar. Signò appoco appoco. *(bone*
Gli.

Chi. Scendi *Nar.* E me tuò fà rompere
La noce de lo cuollo
Dor. Sicuro scenda adaggio il galantuomo,
Cha non si faccia male.
Nar. Ch ca mò simmo tutte: tiene mente:
Io Beja, o tirapiède, e lo paziente.)
Chi. Assassino solenne, e sfacciatissimo.
Dor. Ladro pieno d'inganni, e di menzogne:
Chi. Ecs'è non mi rispondi?
Do. Or perchè non favelli? *Nar.* E che ho da dire
Mò nce vo: lor Signori
Me stanno recetanno no senetto,
Ch'è accossì obligante all'erta all'erta:
E io ve sto a sentì qu à vecca aperta.
Chi. Infame. *Nar.* Siffignore.
Dor. Indegno. *Nar.* Siffignore.
Chi. Già ti vai immaginando, in questo loco
Per qual fin t'ho portato? *Nar.* Nò signo-
Chi. Non serve a fare il semplice. *(re*
Orsù rispondi a me: Tu mi conosci?
Nar. Cospita v'aggio tanto obbricazione!
Uostriremo site
No Cavaliero. *Chi.* E quella?
Nar. Chi? quella lla? *Chi.* Sì quella:
Nar. Quella... quella è na gentildonna onesta;
Chi. E tu che sei? *Nar.* Io nasco
Signò co murde chellere;
Ma oggi sò no misero
Galantommo scaduto...
Chi. Tu sei un impostore
Un vagabondo. *Do.* Un ladro; un traditore
Nar. No frabutto no mpiso. no banchiero...
Chi. Adaggio parlo poco,
E non uscir di quanto, se non vuoi
Vederti vivo, e morto in un istante.
Confessa tutto quì umile, e quieto.
Nar. Non parlo cchiù: (La cosa riesce nfieto.)
Chi. Orsù vammì dicendo, chi il bottino
Rubbò a D. Artabano?
Nar. Dirò. *Chi.* Non c'è dirò. Voglio sapere
Chi.

Chi fu subito subito altrimenti. »
Nar. Sì... Signò mo ve dico.
 Sapite, l'abbesugno ciente bote
 Leva li lume. *Cl.* Bene.
Dor. Tu ancor dicesti al Vecchio
 Che cacciata mi avesse di sua casa?
Nar. Vedite pe n' auere (vo
 Tropp' uccie attvorno. *Cl.* Bravo bravo bra.
 Ti spieghi a meraviglia.
 Adesso tutto questo
 Metter lo devi in carta. Io quì ho portato
 Tutto per farti scrivere.
 Oh questa volta certo
 Non esci dell' imbroglio;
 Tu stesso scrivi e poi suggella il foglio.
Nar. Pe ccaretà scuartateme cchiù presto...
Cl. Taci, scrivi birbone e non più repliche.
Nar. Signò... *Cl.* Scrivi r' ho detto.
Nar. (E comme faccio mò: vi la mmalora,)
Cl. Cos' è si tarda ancora?
Nar. Mo vaco (oh si mme riescìe
 De sommozzarle chella
 Lettera; ch' aggio fenta,
 Ch' ancora ll' aggio nguollo, mo le faccio
 No petto into mesura.) *Do* Che si aspetta
Cl. Che si fa? *Nar.* Sto pensanno...
Cl. Tiratelo... *Nar.* Va chià... (oh ché malanno!
 Fermate... non sparate...
 Mo vaco Signor mio...
 (Le ppòse bene mio...
 Già... stò facenno ccà.)
 Signò chelle scopette
 Facite votà là.
 » Il Cavalier Cicerio
 » Del furto è innocentissimo,
 » Io fui il latronissimo,
 » Quest' è la verità.
 A buje mo mme ne vengo,
 Non mme spezzà il curze:
 (Da miezo a sti duj: Urz e
 Chi

(Chi sà se scapperò.)
 » Poi per aver più comodo
 » Mmentaje boscie, e trapole,
 » Per far la giardiniera
 » Di casa, anche sfattar,
 » Ma buona l'glia simmele
 » A chessa non se dà.
 » D. Nardo, Casa fienza;
 La pozzo suggellà?
 (Mo mmente lla grelle'no.
 Io cagnio ccà la lettera:
 Che risa nce vò essere
 Pò quanno D. Cicerio
 Se sceta, e senza capo
 Affè se trovarà.)
 Hò fatto, vi ho servito:
 Comandi il mio Signore:
 Il vostro servitore
 S' inchina, e se ne va.
Cl. (Dorinda or viene il ridere.) Birbone
 Dove vai? *Na.* A la casa.
Cl. Vieni giù vieni giù: e tu ti credi
 Che sia codesta lettera
 Uno sfogo bastante.
 Alla vendetta mia? *Nar.* Comme dicite;
Cl. Olà quest' assassin si legghi adesso,
 E chiudetelo in quella
 Vecchia caverna acciò non abbia campo
 Di formare altri inganni
Nar. Uh zefunno! Signò pe ccaretà...
 Chessa mo è llesirecaglia, e non ba a fà.
Cl. Cammina olà ti dico. *Na.* Vi che guaio?
Cl. Noi frà tanto Dorinda
 Andiam per questa via, ch' è più vicina
 Alla casa del Vecchio.
Dor. Io sieguo l' orme vostre:
Na. Sì Cavalie n' è cosa. Io mo ccà schiasso
 De facce in terra, a buje dicenno... *Cl.* Zitto.
Nar. Ma si ccà nc' è no fiato de peruto...
Cl. Chiudetetelo. *Do.* Birbone,
Na. Aiemè so ghiuto, SEE

*D. Art. che porge la mano ad Ort per la grada.
Seguito da suoi servi armati e D. Nar dalla Caverna*

Art. **S**endi o cara adaggio adaggio,
Ch' il gradino è rotto, storto:
Quì D. Nardo o vivo, o morto
Ritrovare si dovrà.

Ort. Sommi Dei, che loco è questo,
Che ricinto o dio funesto!
Ah chi sà quel poverino
Dove mai si troverà.

Nar. Bene mio quanta lacerte
Maromè che brutta fossa!
Ogni zoccola è cchiù grossa
De no puorco nzanetà!

Ort. Hai sentito. *Art. 8),* ch' ho inteso
Un lamento cupo e tardo.

Ort. Io la voce di D. Nardo
Chiara chiara ho inteso quà.

Nar. Zappature, monnezzare
Pagliarule, sarmatare... *(ma?)*

Or. Art. a 2. Ehi D. Nardo. *Na.* Chi mme chiam-

Art. Ort a 2. Dove sei non vedo ancora,

Na. E sgrottateme a mmalora,
Ca non posso propio cchiù.

Art. a 2 Via coraggio cospettone,

Or. Non temer noi siamo quà;

Nar. Stonc' a uso de mellone
Da mez' ora nfrisco ccà.

Ort. Giusti Dei che colpo è questo;
Già mi sento o dio mancar,

Art. Al riparo presto presto:

Via cacciamolo di quà

Ort. E' tagliata, o no la funa?

Art. Per adesso signornò.

Ort. Quanti affanni... astri tiranni

Stò provando in questo dì.

Art. (Oh che fune maledetta,

a 3 (Io son stanco in verità.

Nar. (Priesto, ajuto, che s' aspetta, *Via*

(Via scassate, aprite ccà.

Che mmalora. vè ch' aggente *qu' esce*

Non sentivevo chiammà. *(Nar.*

Art. Ort. a 2 Bravo bravo all'egramente,
Non temer sei salvo già.

Art. a 2 Uh che volto, che volto ammuftito!

Ort. a 2 Uh che viso, che viso perito!

Nar. Uh ch' abbasco... sò muorto, sò muorto...
Jammoncenne... mmè voglio nzagnà.

Art. Ma ch' è stato? rispondi, che fù?

Nar. D. Cicerio... co ciente bibbone...

Tutt' armate... co ciente pissone...

Che pà, pà, pà... pau... pà... pà... pà.

Jammoncenne... mmè voglio nzagnà...

a 3 Treemo tutto di rabbia, e furore.

Batte batte nel petto il mio core:

Ma si vada, si cerchi si corra,

Di quell' empio mi vò venticar, viano

SCENA X

Camera

Olimpia, e Dorinda, indi Cicerio

Oli. **V**iva Cicerio. Veramente ha fatto

Un gran colpo! *Dor.* La lettera

Scritta da quel bibbone

Io chiaro matterà tutti gl' inganni.

Oli. M' immagino però che il Signor Zio

Avrà già penetrato qualche cosa,

Perchè è uscito di casa con Ortenzia;

E molti servi armati

Forse apdato sarà nel sotterraneo.

Dor. Non importa, saprà da noi il fatto,

A tutto à il Cavaliere

Badato con giudizio astuto, e acorto;

Cli. Oh lode al Ciel, che siam giundi in porto.

Oli. Cicerio hai dato al Zio

La lettera? *Cli.* Per mezzo del mio servo

Camillo l' ho mandata. *Dor.* Io mi figuro

Io che smanie darà D. Artabano

Quando saprà tal fatto,

Oli. E che ti par, farà cose da matto.

Oli

Lodo al Ciel già mi sento
Brillare il cor nel sen per il contento;

SCENA XI

Dor., e *Cl.*, indi *D. Art.* con una lettera, indi

Ort., e poi *D. Nar.*

Cl. **O** H si che questa volta
Siamo fuor d' imbarazzi.

Ort. Viene il Vecchio
Colla lettera in mano
E si contorce, e sbraccia.

Cl. Sbraccia sicuramente,
Or che de' fatti è inteso pienamente.

Art. Non ci è un palmo di netto!
Il Mondo è pieno di briconerie!

Cl. Alfin *D. Artabano* avrà veduto
Chi son que' due birboni? *Do.* Conosciuto
Avrà chi siamo noi?

Ar. Sicuro!, ho conosciuto
Molte belle coselle;
Ma adesso figuratevi,
Ch' io son un Lioncorno imbestialito,
Che atterrir vi farà col suo nitrito.

Cl. Fate bene. *Dor.* Sfogatevi.

Ar. Certo, che vò sfogare e voglio fare
Co' sfocamento miei un terremoto.
O ueni in tempo, o lucido
Cristalli di Boemia.

Tu sei il corifeo
Di fedeltà. A te leggi... ma aspetta,
D. Nardo dove stà *Ort.* Ecco già viene.

Cl. (Che sento!) *Dor.* (Oimè che ascolto!)

Ar. Corri corri al mio seno
Galantuomo co' baffi

Nar. O caro melonaro, strigne forte
Che strà gli amici tuoi
Io sono il vero amico.

Cl. (Io rosso fuor di me!) *Dor.* O d'io che in.

Nar. (L'amici già hanno stte) *Ort.* (Irroco!)

Cl. (Io rosso fuor di me!) *Dor.* (O d'io che in.

Nar. (L'amici già hanno stte) *Ort.* (Irroco!)

Cl. (Io rosso fuor di me!) *Dor.* (O d'io che in.

Nar. (L'amici già hanno stte) *Ort.* (Irroco!)

Ch' ho ricevuta adesso
Dal lacchè di quel bravo Cavaliere;
Che certo resterei di sasso a un tratto.

Cl. (Io per me non capisco affatto affatto!)

Ort. „ Caro amico Cicerio

„ Se il primo furto non ti è riuscito,

„ Questa notte verrò con gente armata

„ Ad assalire il vecchio.

„ Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa,

„ Il tutto rapire

„ E solleciti poi di quà fuggire. (Stelle!)

„ N. N. Na. Oh chiappo sedeticcio! *Cl.* Oh

Dor. (Io son di sasso!) *Art.* Hai inteso

Che bella bagattella? *Cl.* Oh questa volta

Non mi posso frenar. Cava la spada,

Art. Genti ove siete,
Frenate quel polledro vizioso.

Cl. Ma questo... *Nar.* Non te muovere:

Ca si sbotto t'afferro

Mò ccà *D. Artabano* pe la coda

E te lo sbatto in faccia. *Ort.* Non s'infadi

Soverchio il Signor mio, che questa volta

L'ha fatto troppo sporca.

Cl. Ah scellerata... *Art.* Olà porta rispetto.

Nar. Rispetto sà... Incancheruti Dei!

Dor. Ma sappiate Padrone... *Art.* Olà Villano

Che c'entri tu a parlare?

Cl. Ma voi siete ingannato... *Do.* Questi due n

Art. Questi due sono due,

E come a questi due

Non ci sono altri due,

Che possono far due, *Ort.* Superbi; indegni

Dopo un tratto si nero

Coraggio avete ancor di risfatare?

Empj senza rossore

Qui strappar vi vorrei dal seno il core.

Tacete olà tacete

Stacciate, birbi, indegni;

I vostri rei disegni

Scoverti sono già.

Il topo poverino
 Caduto è nella trapola;
 Ma il misero melchino
 Scappare più non può
 Che barbaro attentato!
 Và via superba, altiera:
 Che trama iniqua, e nera,
 Ch'eccesso è questo quà!
 Sposino mio del core
 Io t'amo fol davvero:
 Il Mondo è traditore,
 Non v'è più fedeltà.
 Vorrei svenarmi incrata,
 Strapparti il cor dal petto:
 La rabbia, ed il dispetto
 Mi stanno a lacerar.

SCENA XII

D. Art., D. Nar., Dor. e Oli.

Oli. **D** Immi birbone tu non fosti quello:
Nar. Oje pappace assassino

Mozza la serpa o mò co no scennente
 Afferrà cca te faccio
 Friddo, frève, terzana, tosse, e panteco!
 Sciù miettetenne scuorno. Veramente
 Si no gran Cavaliero!
 Haje avuto ragion, ch' haje trovato
 D. Ballarano, aveva
 Da essere quarcato
 Comm' a quaglia t'avrà mò ccà sguarrato

Oli. Ah Cieli, e ancor soffrite
 Impostura sì nera, *Art.* Padron mio,
 Or non serve, che lei
 Se la prenda co' Cieli, e colle nuvole,
 Io perche son'un Uomo mansueto
 Non faccio quel, che dovrei fare intanto
 Senza strepiti, e chiassi ossignoria
 Faccia grazia di uicir di casa mia.

Oli. Uscir di casa con quest' intacco,
 E del mio onore che si dirà;

Art. Lei vada via, che qualche smacco
 Mag

Dor. Maggior di questo poi soffrirà
 La vostra testa poter di bacco,
 E testa stupida per verità.
Art. Dunque volete star qui per forza?
 Coraggio avete di replicar?
Oli. Non v'infadate. *Art.* Dunque sfrattate!
Dor. Non vi turbate. *Art.* Voi dunque andate!
 a 2. La mia vendetta però sappiate,
 Che qui un eccidio or or sarà.
Art. Son belle chiacchiere, son cicalate
 Meglio è star zitti, che borbottar
Olimpia frettolosa, e D. Artabano.
Oli. Signor Zio v'hò da scovrire
 Cose grandi in verità,
Art. Ch'è successo v'è dicendo
 Parla presto cosa fù?
Oli. La Sposina con D. Nardo
 Lo sgrignetto hanno sforzato;
 Zitto zitto s'hàn rubato
 Gioje e argento in quantità.
Art. Tu che dici? *Oli.* Dico il vero!
Art. Questo fatto sì ch'è bello!
Oli. Tutto già d.l chiavistello
 Ho veduto poco fa.
Art. Se mi dici la bugia
 Io t'ammazzo in verità:
Oli. Se vi dico la bugia
 Ammazzatemi son quà,
 a 2. Vengono già da questa via
 Nascondiamoci di là ritirano,
D. Nardo, e D. Ortensia.
Nar. Oh che gusto gioja mia
 Della zappa de Signore,
 Questa vorza già lo core
 Mme fa tutto grelleja,
Ors. Sei spilloni, e quattro pioggie!
 Perle, fusse, e ricordini
 In due biavi cassettini
 Qui riposti stanno già.
Nar. Ecà la vorza tenco neconcia,
 E nc' è

Ort. E nc' è mbrumma nquantità,
 Or con arte sciolti scio' i
 Via pensiamo di scappar.
a 2 Quando il vecchio poverello
 Trova il scrigno già pulito,
 Da una sincope colpito
 Mezzo morto resterà.
D. Artabano, Olimpia e detti.
Art. Gara sposa amico caro
 Dite un pò dove si v'è?
Ort. (Che sorpresa all'impensata?)
Nar. (Bonanotte, e sanetà.)
Art. Mi rallegra. *Nar.* Ma di che?
Art. Della mbrumma della mbrumma.
Oli. Mi consolo. *Ort.* Ma di che?
Oli. De' spilloni de' spilloni.
Oli. Quando il vecchio poverello
a 2 Trova il scrigno già pulito,
 Da una sincope colpito
 Mezzo morto resterà.
Ort. (Me meschina io già vacillo!)
Nar. (Son caduto nel mastrillo!)
a 2 (Nell' orecchio un brutto fischio
 Mi stà cupo a rimbombare!)
Oli. (Son caduti già nel vischio
a 2 Ma l'affar non resta quà.)
Art. Sor Checco, sor Bartolo
 Andate sù presto,
 Elicerio pregate
 Quel buon Cavaliere,
 Pregate Dorinda
 Che venghino quà.
Art. (Oh Dei che subbissio!)
Nar. (Mmalora ch' aggrissio?
 Vi comme la scorte
 Vò ccà pazzeà.)
Ort. Signore pietate...
Art. Pietato non sento.
Ort. Ma almeno ascoltate!
Art. Non aggl'o ascoltare.

Nar

Nar. Signor aggarbato!
Art. Non c'è più pietà:
 Son toro stizzato
 Son cane arrabbiato,
 Di questo cornivo
 Mi vò vendicar.
Ort. (Che forte tiranna,
a 2 (Che barbaro fato
 (Mi manca la lena,
 (Non posso parlar,)
a 4 (Il perfido inganno
 (Sù d' essi è piombato
a 2 (LE TRAME DELUSE
 (Restorono già.
Art. (Restorono già.
Oli. Dor e detti.
Oli. Che si cerca, che si brama?
Dor. Perché lei mi fa chiamar?
Art. Vieni pur fanciulla casta,
 Perdonate i miei trasporti:
 Hò scoperto quanto basta,
 Più non v'è da dubitar
 Or sappiate, che quest' empj
 M' hanno fatta una gran posta;
Tutti. Cosa è mai codesta tromba,
 E mi par che più si accosta,
 Che vuol dire, che sarà?
Art. Cosa dici? Ci è un Corriero
 Passi pure venga quà.
 Si... co... come... uh... oh che sèndo!
 Sommi Numi! oh questa è bella!
 Miei Signori una novella
 V ho da dar ch' bella affè,
 Tutti fuor di Ori., e D. Nar.
 Via sentiamo col c'è
Art. Quel Corriero il mi ha detto,
 Che la figlia del mio Suocero
 Si è guarita, e già stà sana,
 Ed in questa settimana
 D. Anielmo di persona
 Seco qui la porterà.

Dor

Dor. Oli. Come come, un'altra sposa
Chi a 3 E la sposa che sta quà?
Nar. Votta Cielo, mena guaje
 Sempe ncuppa a lo zecchino!
 Io longo n' affassino
 Pazzejareme ecco ccà.

Dor. Oli. No non serve a far fracasso
Art. Oli. a 4 La giustizia lo vedrà.

Tutti. Tanti eventi sorprendenti
 Conpinati in un istante
 Delirar mi fanno già.
 Son qual gregge, che nel campo
 Da un gran turbine è assalito.
 Và disperso, v'è smarrito,
 Titubante quà, e là.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO III.

D. Nardo, ed Ortenza fuorusciti.

Nar. **N** Campagna a lo ncampagna,
Ort. **E**ccomi quà in campagna.

Na. A tte carrega, ngrilla, e tira justo
 A chello che nne vene. *Ort.* Certamente
 Carico tiro, sparo, e fò un' eccidio...
 Ma a, ma, *Na* Che d'è sto ma?

Ort. Volta, e rivolte,
 Le nostre trame ci han voltato faccia:

Nar. N'accommenzà da mò a ghi trovanno
 Ma, che, chi, comme, e quanno,
 Parte e appimmo, abborda, e spara nfrotta
 Si se ngarra ngrassammo, e stamo nfesta,
 Si nò s' hà da morì na vota a testa,

Ort. Dunque spiro a noi.
 Vedrai dal mio fucile
 Uscir così la palla,
 Che il colpo a fede mia certo non falla:

Nar. Ottimamente. Orsù siente na cosa:
 Stà attiento, ca ncampagna *Nce*

Nce. Stà echid d' un bannito per neciu' o
 E io pò non borria,
 Che mò, che sò becino
 A tte, che sì lo mierco, arriva n'auto,
 E zà co na cagliosa
 Mme levasse lo saje. *Ort.* Ah che pensare
 Questo non sarà mai dolce mia vita,
 Troppo cara m'è al cor la tua ferita.

Nar. Oh mò v'è buono. Orsù vedimmo mbrat-
 Comme te saje portare (teca

Ort. Adesso. Ecco già carico il fucile,
 Indi mi metto al posto. Già da lungi
 Vedo alcuno venir. *Na.* Chi è? addò stà?

Ort. Oibò io finco adesso.

Nar. Nè, cà si nò mò già... sequeta appriesso.

Ort. In un cespuglio poi
 Tacita mi nascondo, e quando miro
 La preda a me vicin l'assalto, e tiro.

Nar. Caspita tu sì meglio.
 De specciarliello *Ort.* Or sù fatu il viandante
 Ed io la foroscita ardit e brava

Nar. Gniorasì. mò vedimmo
 Si a chist'auto mestiero nce riuscimmo.

Ort. Vado già pianin pianino
 Fratte piante lì a celarmi;
 Quando il colpo è poi vicino
 Mi saprò disimpegnar'

Nar. V'è te mpossa, a ba arronnea.
 Locca locca, e fa la spia:
 Quann'è tiempo cannoncea
 E lo chiummo fà sciocca,

Ort. Vieni tu da passaggio.

Nar. Va facenno la sbannita,

a 2 Or vedrai come sò far
 Mò vedimmo che saje fa

Ort. Ferma olà, o qui t'ucciro...
 Non mi fido, non mi fido;
 Non o core di tirar

Nar. Comme cò, che s'è a barrera?
 Figlia mia de sta manera
 C'annaremo a fà squità. *Ort.*

Nar. Comme co, chëss' è a barrera ?

Figlia mia de sta manera
G' annaremo a fà squartà.

Ort. Ma tu sei il mio carino,
Contro te non sò tirar

Nar. Vide un poco, o mio visino
Sì cottico faccio fà.

Nar. Ferma a guè, o te smantello,
Auh chill' uocchio maronciello
Lo focone m' appilò.

Ort. Tu t' arresti che cos' è ?

Nar. E che faccio gioia mia
Volea fare na roina,
Ma che buò la carrobina
Già di stoppa divento.

Ort. Or dimmi mio caro,
Se qui poi per sorte,
Venisse la Corte
Di noi che farà ?

Nar. Pe chello che faccio,
Ch' un bel crovattino
De canevo fino
Toccar cidrovà,

Ort. E dunque quest' arte
Non vale per noi.

Nar. E pensa tu n' arte,
Che pozza fruttà,

Ort. Lasciamo gli inganni
Diletto mio sposo,
Ch' il Cielo pietoso
Giovarci potrà.

a 2 Sù vada in oblio
La trama, e la frode:
Mai degno di lode
L' inganno sarà.

FINE.

29168

